Anno XVIII. Lunedì, 3 aprile 1865 N. 93.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia od Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del Giornale, via della Rocca, n° 10; provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n° 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 2 aprile

I CONFRONTI DEL SIGNOR THIERS.

Mentre in Francia, al Corpo legislativo, il partito dell'opposizione combatte la troppo scarsa libertà politica che alla grande nazione viene misurata dalla attuale costituzione; mentre il signor Thiers, nell'impeto giovanile del suo ardore liberale, trova che i francesi hanno da invidiare tutti i popoli della terra in fatto di libertà, bisogna avere anche l'onesta precauzione di guardare se vi sia in queste dichiarazioni tutta quella scrupolosa esattezza che si dovrebbe supporre quando escono dalla bocca di un uomo che fu ed è in una posizione politica tanto importante ed elevata.

A Berlino, per esempio, il ministro della guerra, signor Roon, tiene alla Camera dei deputati il seguente discorso:

Si vorrebbe che il ministero offerisse a S. M. le proprie demissioni perchè scegliesse un altro gabinetto nel seno della maggioranza parlamentare. Ciò sarebbe ragionevole quando il re avesse fiducia in questa maggioranza; ma siccome non l'ha, così i ministri attuali si guarderanno scrupolosamente da un atto che porrebbe S. M. nella condizione di fare ciò che non gli accomoda.

Questa, per esempio, ci pare già una bella teoria costituzionale che il signor Thiers può meditare a sua posta; e se vorrà fare un confronto fra la Francia e la Prussia sarà forse costretto a riconoscere che il governo dell'imperatore ha, se non altro, un fatto esterno a suo vantaggio, ed è la grande maggioranza che nel Corpo legislativo appoggia la sua politica. Per quelli poi i quali dicessero che il Corpo legislativo non rappresenta la Francia, è pronta la risposta sempre nelle teorie costituzionali del signor Roon, il quale proseguì dicendo:

Il ministero che si trovò in disaccordo sempre con questa Camera elettiva, e riconvocò più volte i collegi elettorali, sa benissimo che, ove ritentasse la prova d'interrogare la nazione, glie ne verrebbe un'uguale risposta, vale a dire una maggioranza contraria; ma ciò non toglie che S. M. continui a pensarla diversamente dal paese, che noi la pensiamo come S. M., e che per conseguenza tireremo innanzi come se il paese ci fosse favorevole invece di esserci contrario.

Queste citazioni bastare dovrebbero, ci pare, a persuadere il signor Thiers che volendo cambiare di libertà, la Francia non farebbe un buon affare barattando colla Prussia.

Dateci la libertà come in Austria! — gridò un giorno un capo ameno a Parigi, ed appunto, perchè assurda, la proposizione fece subito *furore*.

Quale sia la libertà politica in Austria non dimanderemo ai veneti, agli ungheresi, ai polacchi, ai paesi insomma più o meno sotto lo stato d'assedio; ne cercheremo la definizione nelle parole stesse del signor Schmerling che della costituzione *liberale* austriaca è l'artefice e l'esecutore principale:

Io non ricercherò se un regime rigorosamente parlamentare sia possibile in Austria e se si possa sempre governare colla maggioranza.

Ripeto quanto già dissi, che una vera esistenza costituzionale non è possibile, se non a condizione di una cooperazione, quanto si può concorde fra il governo e la rappresentanza dell'impero. Dissi spesso che il governo e la rappresentanza non sono partiti differenti, mentre ambidue hanno un solo scopo, quello della prosperità dell'impero, e la loro opinione non può divergere che sulla scelta dei mezzi. Dissi che i conflitti veri fra il governo e la rappresentanza sono deplorevoli e devono evitarsi, perchè non son due partiti di fronte, e se anche ciò fosse, *non vi ha giudice superiore che sentenzii.*

Una costituzione adunque nella quale la Camera elettiva entra per approvare le spese, i prestiti, i balzelli; nella quale la discussione degli atti del governo è acconsentita fino al punto dell'approvazione; ed in fondo a tutto quella *mancanza di giudice superiore*, che, all'orecchio di chi non è sordo, vuol dire *la presenza della volontà assoluta dell'imperatore*, contro cui il voto della nazione, se nazione vi fosse, sarebbe impotente!

Ci pare che questi brevi ma esatti cenni delle costituzioni delle due grandi potenze tedesche avrebbero dovuto suggerire all'illustre storico un argomento migliore e risparmiargli la noia di un viaggio per l'Europa, ch'esso ha mostrato al Corpo legislativo francese attraverso le lenti d'un caleidoscopio, ma che nel fatto si trova ben diversa da quello che a lui è sembrata.

La *Gazzetta del Popolo* ci annunzia che il ministro Sella cita dinnanzi ai tribunali il suo accusatore.

Noi non sappiamo se tale sia la risoluzione dell'on. Sella; ma in ogni modo, noi persistiamo nell'idea che abbiamo espressa.

Lord Grey, eccitato un giorno a procedere contro un foglio che gli aveva mosse gravi accuse, come privato e come ministro, rispondeva: Io non leggo mai quel giornale.

Con ciò egli voleva significare che aveva fiducia nel buon senso e nell'onestà dei suoi concittadini e che si affidava al giudizio dell'opinione pubblica.

Probabilmente la *Gazzetta del Popolo* avrebbe trovato che lord Grey non aveva un'*idea giusta del suo dovere.*

Ma ha essa un'idea giusta del dovere della stampa?

Perchè un giornale sorga a dichiarare che per l'on. Sella è necessità rispondere e che l'aspettazione è generale; conviene che l'accusa sia mossa da persone così note ed autorevoli, che si dovrebbe fare un grande sforzo per non prestarle fede.

È la *Gazzetta del Popolo* di questo avviso?

In queste quistioni bisogna parlar chiaro. O essa crede l'on. Sella capace di ciò onde è accusato, ed in tal caso unisca la sua alla voce dell'accusatore. O non lo crede capace, e come può essa attribuire la più lieve importanza a quello che fu scritto contro di lui?

In una corrispondenza di Torino al *Corriere Mercantile* di ieri, leggiamo a questo proposito:

La pubblica opinione non seconda così di leggieri certi abusi della stampa.

Essa è oggimai molto messa in guardia dalla frequenza minacciosa di tali abusi. Essa dimanda anche di conoscere bene gli accusatori.

Nel caso attuale gli accusati si conoscono. Chi sono gli accusatori? S'ignora; si dimanda perciò un poco di biografia, o necrologia, della defunta *Monarchia Italiana.*

Quando si avventano contro un uomo, che finora ha goduto l'universale estimazione, delle accuse, che, se fossero fondate, gliela farebbero perdere, si ha ragione di chiedere che l'accusatore si mostri, che firmi l'atto di accusa.

Qui non è una quistione politica, è una quistione di morale, di probità.

Le prove non si aspetta a darle dinanzi a' tribunali, ma si aggiungono a documento dell'accusa, per provare che non si è parlato a caso, e che si è mossi dal sentimento del pubblico bene.

La denigrazione è diventata una piaga dell'Italia.

Niuno sale al potere, niuno ne discende che non sia accusato di rapine e depredazioni.

Ma quando si viene a' fatti, le accuse si dileguano, scompaiono.

Sapete qual effetto produce questo triste vezzo?

Che il paese a poco a poco diventa indifferente, e perde ogni fiducia nella stampa periodica. Il giorno in cui fosse necessità suprema di accusare solennemente un vero colpevole, forse esiterebbe ancora a credere, e si correrebbe rischio rispondesse: È una calunnia!

Se l'impressione che tali abusi fanno nei lettori fosse diversa, il male sarebbe ancor peggiore, perchè il paese si avvezzerebbe a non aver più fede in alcuno, considererebbe i suoi reggitori come bricconi e concussionari. Dove si andrebbe? Che sarebbe dell'autorità pubblica? del prestigio del governo?

La calunnia ha cercato più volte di lacerare il conte Cavour. Fu tacciato d'impinguarsi affamando il popolo, fu tacciato di prendere diritti di commissione e propine per gli impresti.

Ha mai pensato di trascinar i suoi accusatori dinanzi a' tribunali? Crede la *Gazzetta del Popolo* che non avesse una *idea giusta del suo dovere?*

Come uomo di Stato, il conte Cavour non ha avuti nè emuli, nè rivali. Egli non ha neppur lasciati eredi. Ma in fatto di onestà niun galantuomo pecca d'orgoglio, paragonandosi a lui.

E se questo galantuomo, accusato, crolla il capo, dicendo: *la sentenza a' miei concittadini*; si può affermare che non ha un'*idea giusta del suo dovere?*

Affermate piuttosto che sotto queste accuse si nascondono le più basse passioni politiche e non politiche, e non v'ingannerete.

Nel *Giornale della Marina* del 1 aprile si legge:

Il capitano di vascello comm. Cerruti Cesare è stato nominato membro del Consiglio di ammiragliato in sostituzione del contro-ammiraglio conte Riccardi, che ha compiuto il suo tempo di destinazione.

Il 23 prossimo passato il capitano di vascello cav. Del Carretto Evaristo ha assunto il comando della pirofregata *Italia.*

PARLAMENTO AUSTRIACO

Diamo la discussione su la politica estera avvenuta nella seduta del 29 della Camera dei deputati a Vienna, durante la discussione del bilancio, relativa allo stato del ministero degli esteri, e già segnalata dal telegrafo:

Conte Kinski, relatore, domanda ricisamente che il governo dichiari che cosa intende fare rispetto a quelle cifre del bilancio che non saranno approvate dalla Camera. Questa dichiarazione essere necessaria per le precedenti opinioni manifestate dal ministro di Stato.

Nega che l'opposizione non abbia un programma, come disse il ministro di Stato. Il programma dell'opposizione è stato pubblicato nel foglio delle leggi dell'impero il 26 febbraio 1861. Non l'opposizione, ma il governo si allontanò da questo programma. Il burocratismo ministeriale traspare manifestamente da quanto disse lo stesso ministro, essere il governo un fattore indipendente nella vita politica. L'opposizione si farà un dovere di ridurre il ministero entro i limiti legali (*sensazione*).

Dott. Brinz parla contro i *fondi segreti* (*Dispositions-Fonds*), e contro il ministero degli esteri. Rammenta come il governo si sia rifiutato a presentare alla Camera il trattato di pace conchiuso con la Danimarca; trattato che, ottenuto col danaro e col sangue dell'Austria, avrebbe dovuto in ogni caso essere stato presentato per onore della rappresentanza dei popoli austriaci (*benissimo*). La ragione di ciò io la trovo in quello spirito, che occupa in generale il ministero degli esteri, voglio dire lo spirito di repugnanza per ogni pubblicità.

Dott. Giskra. La questione polacca, dopo le deliberazioni dell'anno passato, è senza dubbio uscita dalla sfera delle considerazioni politiche, e le simpatie per quel popolo infelice dovranno per lunga stagione tenersi paghe a sperare che tutto quanto colà invocano il diritto nazionale e l'interesse della religione abbia a trionfare a suo tempo, malgrado la violenza. La questione italiana è rimasta stazionaria. La Camera, già nel 1862, in occasione delle deliberazioni sul bilancio militare, esprimeva il desiderio veemente che al governo imperiale potesse venir fatto di regolare, mediante trattative diplomatiche, gli affari col vicino regno al sud-ovest dell'impero, per quanto concernono l'Austria, in modo da poter tralasciare di mettere in piedi maggiori forze militari. Ora fu mai dato effetto da allora in poi, in qualche guisa, a tale desiderio? ha la cosa preso una piega migliore? La questione è rimasta stazionaria; ma non istazionaria del tutto, dacchè, a detta del governo, le attinenze sono colà in tanto peggiorate, in quanto lo schema di bilancio, presentato dallo Stato, mostra nelle sue cifre un importante aumento delle sue forze di guerra da porsi in piedi da quelle parti. Ma se la questione è rimasta stazionaria, come può questo vietare, che si stabilisca fra i due Stati una qualche relazione commerciale in guisa che una parte di quel regno, la quale prima apparteneva all'Austria, non sia obbligata a fare il giro della Francia e della Germania per mandare i suoi prodotti in Austria?

L'oratore trova, che la dissonanza si rivelò non meno grave nella questione germanica che nelle altre. Lamenta, che il cambiamento avvenuto nel ministero degli esteri non traesse con sè una migliore politica nella questione germanica. È fuori di dubbio, dice l'oratore, che le nostre relazioni con la Confederazione germanica hanno poco guadagnato in consistenza; che lo screzio è diventato anzi più acuto; e che, per quanto in apparenza ci sia pace ed amicizia, questa pace e questa amicizia non sono e naturalmente non possono essere nè cordiali, nè intime in realtà. Anco la relazione di alleanza con lo Stato vicino nel nord della Germania continua ad avere un aspetto tranquillo, se bene le vie, per cui quella potenza si mise, non sieno quelle che coincidono con l'asseguimento degli interessi dell'Austria. I ducati ci hanno fruttato pochi vantaggi da quell'alleanza dell'Austria con la Prussia; ma alla Prussia venne fatto di ridurre a nulla l'influsso dell'Austria in Germania.

L'oratore risponde alle espressioni udite ieri dalle labbra del ministro di Stato di Schmerling. Fu notato che si pretende che il governo cessi dal procurare la grandezza dell'Austria. Chi disse mai ciò in questa Camera? Se un singolo membro di una Commissione espresse in una relazione un tal modo di vedere, al quale la Commissione si mostrò nel più vivo modo contraria, non è questa una ragione per cui si possa dire che un partito di questa Camera pretenda che il governo abbia a far sì che l'Austria abdichi al suo posto nel Consiglio europeo (*bravo! bravo! a sinistra*). Lo stato dell'esercito austriaco è tale da potersi mettere in campo 600,000 uomini; or io domando, se la Camera dei deputati, votando le somme a ciò necessarie, non abbia ancora fatto abbastanza per dare al ministero degli esteri le forze necessarie? Il sig. ministro di Stato ha detto secco: » L'opposizione è incapace; essa nè ha esperienza degli affari, nè ha il talento di dirigerli. » Da questo lato della Camera non c'è ambizione

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

TEATRO GERBINO — Struensée, *tragedia in otto quadri del signor Michele Beer, tradotta dal Maffei.* — Un anacronismo in polizia, *commedia in tre atti del signor Salmini.*

TEATRO ROSSINI — Augusta, *dramma in tre atti del signor Lucio Capizucchi.*

TEATRO BALBO — *Compagnia piemontese dei signori Penna ed Ardy.*

Notizie drammatiche.

La sinfonia del Pardon de Ploërmel *al teatro Regio.*

Mentre Eugenio Scribe nella commedia di *Bertrand e Raton*, che tutti in Italia conoscono per opera specialmente di Gustavo Modena, il quale la rappresentò parecchie volte, si è servito del nome di Gian Federico Struensée con quella licenza stessa con cui il commediografo francese soleva trattare la realtà storica e che adoperò più volte ora a danno di Roberto Walpole nell'*Ambizioso*, ora a danno di Francesco I e di Carlo V nei *Racconti della regina di Navarra*, dove singolarmente si è compiaciuto di foggiare a suo talento questi personaggi e di accomodare con una sconfinata libertà d'interpretazione gli eventi e le persone secondo i bisogni delle sue commedie, Michele Beer s'è mostrato più rispettoso per la fama del ministro di Cristiano VII, e se in alcun tratto si è deciso ad attenuare od a violare la realtà istorica, sempre il fece coll'intento di celare i difetti dell'uomo per ammantare da eroe ed innalzare sovra un più elevato piedestallo colui ch'egli creava protagonista della sua tragedia.

Per verità c'è difetto tanto in colui che a sua posta rimpicciolisce i grandi uomini tacendone le virtù e non presentandone fuorchè i vizi e le debolezze, quanto in chi tradisce a sua volta la verità, spogliandoli d'ogni parte ch'essi hanno della fralezza umana per farne altrettanti semidei. Ma questi ultimi possono almeno invocare a loro favore una ragione morale ed una ragione estetica che non soccorre i primi. E sotto un tale aspetto noi dobbiamo condannare lo Scribe, mentre possiamo essere assai più indulgenti col signor Beer, di cui il signor Rossi ci ha rappresentato al teatro Gerbino lo *Struensée*; tragedia nota singolarmente in Germania per la sinfonia ed altri pezzi musicali che per essa scrisse appositamente l'illustre Meyerbeer, fratello dell'autore, e che in Italia può eziandio acquistare diritto di cittadinanza, dappoichè il Maffei la fece cosa nostra colla sua bella ed elegante versione italiana.

Tuttavia io sono ben lungi dall'affermare che la tragedia, di cui discorro, sia senza mende ed abbia tale intrinseco valore da essere applaudita senza riserva. In essa trovansi invero tutti gli elementi di un buon componimento tragico; l'amore prepotente di Struensée per la giovane regina; l'astio che non perdona, del capitano Koller; le lotte di Struensée col conte di Rantzau e la riconciliazione generosa ed estrema tra' due rivali; l'incontro del vecchio padre di Struensée che, dopo non essere riuscito a strappare il figlio da una Corte dove il sapeva circondato da nemici ed a sopire nel suo cuore un amore fatale, viene a portargli nel carcere la sua benedizione; la rassegnazione di Struensée che agli offerti mezzi di salvezza preferisce l'estremo supplizio per non sopravvivere al disonore dell'amata regina, offrono campo larghissimo a tragici effetti ed a situazioni che, per usare il classico linguaggio, sono degne del coturno.

Però in mezzo a queste, che sono veramente le parti belle del lavoro, c'è il difetto dello averci dipinto soltanto il lato bello ed eroico del carattere di Struensée, tacendo come smisurata ambizione il traesse a gettarsi nel partito della giovine regina, come e per quali intrighi giungesse al potere, come gli stessi suoi saggi propositi di riforme ei compromettesse con inconsulta leggerezza, come il coraggio personale non avesse forse pari allo ingegno ed alla sete di potere e come la scioltezza dei costumi rendesse forse meno puro e meno scusabile l'amore suo, se pur vero, per la regina. — C'è, accanto al cozzare delle più elevate passioni, allo svolgersi misurato delle più belle intenzioni, uno stonante e quasi ridicolo movimento di scena per rappresentare la congiura che s'ordisce a danno del ministro e che il perde, e gli artifizi coi quali si raccolgono poi le prove per la sua condanna. C'è infine, per dirlo in poche parole, arte assai felice nel toccare la parte della passione, arte poco felice e poco riuscita nel coordinare colla parte affettiva l'ordito del dramma, il procedere dell'azione, lo svolgimento dello intreccio.

Nullameno ei si comprende facilmente come il personaggio di Struensée, quale è disegnato dal Beer, potesse invogliare il sig. Rossi a rappresentarlo, tentando sulla scena italiana lo esperimento di questa tragedia del teatro straniero. C'è modo in fatti in questa parte di far vibrare più d'una corda e di presentare sotto aspetto ora brillante, ora appassionato il vario talento d'un attore, che sappia, come sa il Rossi, amare con *Paolo*, ruggire con *Otello*, pensare con *Amleto* ed abbagliare con *Kean*. Ed egli è riuscito nello intento suo come attore, benchè non sempre secondato a dovere da' suoi compagni e benchè, come capocomico, sia a lamentarsi che non abbia riprodotta ancora la tragedia con ciò che ne forma il pregio principale, cioè coi pezzi musicali di Meyerbeer.

Shakespeare ci ha mostrato collo esempio che tragedia e commedia stanno vicine più che non paia e possono accoppiarsi insieme. Quindi io non starò a cercare un termine di transizione per parlarvi tosto, dopo lo *Struensée*, dello *Anacronismo in polizia* del signor Salmini, che fu rappresentata ieri sera allo stesso teatro Gerbino.

Il signor Salmini ha avuto in animo di ritrarre i guai e gli imbarazzi di un buon commissario di polizia nel Veneto, il quale, colla onestà di un Michele Perrin, trovasi costretto nel 1850 a litigare colla tenuità del soldo, a sospirare la pensione di riposo che gli è negata ed a contrastare colla autorità militare che lo schiaccia, col suo primo aggiunto che lo spia, colla gendarmeria che nol può sopportare in pace, col deputato del paese che il vorrebbe trascinare a private vendette, e con un consigliere del commissariato generale di polizia che il taccia di inetto — senza contare le paternali della moglie, le rimbeccate ed i tranelli della figlia che gli trafuga delle carte sequestrate per salvare il suo amante.

Nel primo atto le cose corsero liscie, ed anche con successo, divertendosi il pubblico nel vedere la bonomia del povero commissario, egregiamente rappresentata dal signor Salvatore Rosa, alle prese con tanti fastidii. Ma si mutò avviso al secondo ed al terzo atto, scorgendo come il leggiero argomento

di usare la forza. Se ce ne sia la capacità, non so; credo che, ove se ne facesse la prova, questa non riescirebbe a male! Nello studio di un avvocato non si trovano per gli affari di Stato talenti superiori a quelli che si rivelarono in un membro distinto del governo (*Dott. Hein — ilarità*); nè nelle giudicature della Bassa Austria e sullo scanno presidenziale del tribunale dell'Austria superiore si raggiunge quell'alta sapienza di Stato e quel talento direttivo che senza dubbio il signor ministro di Stato portò seco al potere nel 1861 (*ilarità crescente*). La pesata sapienza politica del banco governativo ridusse la questione dello Slesvig-Holstein su tal terreno, che noi poveri dilettanti dovemmo dire, che era stata scelta una via infelice, falsa. Lo stesso sig. ministro di Stato, se non siamo stati male informati, ebbe a dire di sua bocca, che il carro condotto dal governo era uscito di via. Questo è certo, che non sarebbe uscito di via, se le redini fossero state poste in mano alla incapace opposizione (*grida a sinistra: benissimo! bravo!*)

Il signor ministro di Stato ci rimprovera il difetto di un vero nucleo d'opposizione; essere questa stata raccozzata a casaccio per fare opposizione. Io potrei dire al signor ministro di Stato e ad altri uomini che hanno l'onore di possedere la fiducia del monarca, che io li seguirei con gioia se essi prendessero quella via che io riconobbi giusta (*bravo! a sinistra*), come li abbiamo seguiti per varii anni, non senza annegazione, fin che venne il momento in cui lo stesso signor ministro di Stato ebbe a dichiarare che ci vuol coraggio a seguire il governo. Il signor ministro di Stato rinunciò a quel motto: « È prova d'uomo di Stato l'accogliere in sè e seguire l'opinione pubblica. » L'opinione pubblica si dichiarò contraria al governo, essa in circoli che si fanno ogni dì più grandi condannò la politica del governo, e volse a questa le spalle (*grida a sinistra: benissimo!*). Ci fu rimproverato di non aver programma. Noi abbiamo un programma; esso è compreso nell'indirizzo. Questo solo posso dire: che, chiunque sia che tenga le redini del governo, non possono, a mio avviso, essere rette peggio di quello che siano oggi; e io sono persuaso che se l'opposizione dovesse pervenire al potere, la nave dello Stato austriaco, che ora va aggirandosi sopra di sè, sarebbe condotta a gonfie vele verso il porto di un migliore avvenire (*vivi applausi*)!

Dott. Rechbauer critica acremente la politica seguita sinora dal governo nella questione dello Slesvig-Holstein. L'Austria soffrì che la Confederazione si storpiasse, che si consegnasse Rendsburgo, si abbandonasse tutto l'Holstein alla Prussia e si allontanassero in modo vergognoso le truppe federali dai ducati. Si dice: noi ne saremo alla fine compensati. Lessi di un lembo di territorio polacco; ma non credo doversi prendere la cosa sul serio. Ma se ciò è vero, io spero che il sentimento di onore vieterà al governo di accettare questo vergognoso baratto di paesi.

Altrettanto incompatibile con la dignità dell'Austria si è un'evizione mediante pagamento. E se l'indennità dovesse consistere in una guarentigia promessa del territorio austriaco, sarebbe un triste indizio della forza e potenza dell'Austria, se avesse bisogno del soccorso altrui. L'annessione dello Slesvig-Holstein alla Prussia contro la volontà del popolo sarebbe il principio della *borussificazione* della Germania. La Prussia ha già l'egemonia nel campo della politica commerciale; l'annessione dello Slesvig-Holstein sarebbe il primo passo all'egemonia politica. La posizione internazionale dell'Austria sarebbe così annientata.

Dott. Berger. Le parole del signor ministro di Stato hanno contribuito assai a chiarire la situazione. D'or innanzi l'opposizione non paventerà ad ogni parola di aver a provocare una crisi ministeriale (*ilarità*). Per mala sorte egli dimenticò che con questo egli fa la critica dell'opera propria.

L'oratore si rivolge ai singoli stanziamenti del bilancio pel ministero degli esteri. Innanzi tutto, egli dice, io mi rivolgo alle spese che sono presunte per l'ambasciata a Roma. Dichiaro anzi tutto che nelle brevi mie osservazioni sono libero da ogni riguardo personale; però che desidero assai che quella persona, che occupa il posto dell'ambasciata a Roma, possa restare ancora a lungo (*grande ilarità*) sotto il cielo d'Italia eternamente sereno, ed avere ozio per gli studi pagani e per la promozione degli interessi cattolici e del predominio dell'opinione cattolica. L'oratore parla quindi contro la cifra di 41,950 fiorini per la nuova legazione nel Messico, cifra che è il triplo di quella assegnata per le missioni diplomatiche dell'Austria a Washington e a Rio. Trova inutili alcune stazioni diplomatiche nella Germania; e crede che la cifra totale di 300,000 fior. si possa ridurre a soli 100,000. Egli propone quindi che dal 1866 in poi si riducano le spese per l'ambasciata austriaca a Roma, per la legazione nel Messico, e per quelle presso le piccole Corti germaniche, e che si aboliscano affatto quelle di Baden, Darmstadt e Kassel. Questa proposta è appoggiata.

Barone Tinti sostiene il diritto della Camera di deliberare su le questioni estere; e si lagna che il governo non abbia presentato alla Camera il trattato con la Danimarca.

Schindler dice che Napoleone I e Napoleone III, anco senza avere seduto nella cancelleria di legazione di Assia-Cassel, nè in quella di Assia-Darmstadt, possono vantarsi di avere ottenuto di bei risultati diplomatici (*grande ilarità*). Si disse all'Ansa che il trattato con la Danimarca non la riguardava punto. Noi perdemmo, è vero, migliaia dei figli delle nostre famiglie su campi lontani; ma per altro la cosa non ci riguarda. A noi la guerra, ma non la vittoria. L'oratore tocca quindi dell'alleanza con la Prussia, e fa al governo amari rimproveri perchè non concede relazioni commerciali dirette con l'Italia.

Parlano ancora *Muhfeld* mostrando il dovere del governo di presentare il trattato danese, e il *dott. Herbst* contro la proposta del barone Tinti.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Firenze, *1 aprile.* — La questione dei sigarai ha fatto in questi giorni assai strepito. Sarebbe inutile il nascondervi che ha indignato tutti e creato non poco malumore. La vertenza è stata portata dinanzi ai tribunali ordinarii, e siccome si tratta di cosa evidentissima, è facile prevedere che la sentenza sarà favorevole agli operai. Intanto un comitato di signori e la Società per la tutela dello statuto hanno iniziata una sottoscrizione per soccorrere quei 174 disgraziati senza pane e senza lavoro, le cui famiglie componenti più che 300 individui, si trovano in istato compassionevole, lo dirò liberamente, per un meschino capriccio del ministro Sella.

Se i tribunali, com'è previdibile perchè i sigarai hanno a loro favore un contratto scritto, daranno sentenza favorevole ai ricorrenti, non ci scapita l'autorità del potere centrale? Io sono d'avviso che il ministero operi sconsigliatamente tutte le volte che si pone al caso di un conflitto col potere giudiziario: infatti o ne rispetterà il giudicato e ne scapita certo nell'opinione che non avrà più in lui la intiera fiducia, o non gli darà ascolto e ci scapita ugualmente perchè si dirà che viola la costituzione non rispettando la indipendenza de' magistrati.

Mi direte che queste sono inezie di campanile, e sia pure. Ma sapete bene che una nazione si compone di campanili (passatemi l'espressione) e se per cause grosse o piccine me li disgustate tutti, finirete col disgustare la intiera nazione. Non dico che il ministero abbia fatto questo; ma dimostro le conseguenze inevitabili di una premessa già posta.

Altro motivo di malumore, non per Firenze nè per le città principali, ma per il rimanente della Toscana, è stato il decreto sul ritiro della vecchia moneta d'argento. I dieci giorni concessi al baratto è cosa chiarissima essere insufficienti di fronte alla immensa quantità di quella moneta, molta della quale rimonta ai primi tempi della dinastia Lorenese. Credo che il ministero non si sia formato un'idea chiara sul quantitativo dei cosidetti *Pisis* o Francesconi. Dovete sapere che ve ne sono alcuni milioni, dei quali non si sospettava neppur la esistenza perchè sottratti alla circolazione e ammassati negli scrigni e nei nascondigli di coloro che amano far collezione di danaro infruttifero. E non si può dire quanta fosse la mania dei toscani nello ammassare Francesconi, che rimanevano morti per anni ed anni e davano luogo a nuove emissioni. Basti il dirvi che in questi giorni sono stati presentati alle pubbliche casse non solo dei vechissimi che parevano coniati d'oggi, ma di quelli tenuti sotterra murati, e persin sott'olio come i funghi.

V'ha poi la ragione delle distanze che rende insufficiente quel termine. Gran quantità di questa moneta esiste per le campagne presso i contadini; e siccome gli ufficii incaricati del baratto non sono troppi, così taluni di essi si trovano costretti a far talora 40 miglia col prezioso carico. Da ciò è facile intendere che un po' per lo scomodo, un po' per la non troppa sicurezza che regna a questi giorni per le nostre vie, i contadini non ne faranno niente. Bisognava aver dato l'incarico ai camerlinghi comunitativi che si trovano a brevi distanze dai respettivi comunisti, e la cosa sarebbe stata molto appianata. So che qualche municipio di campagna ha chiesto di fare il cambio a proprie spese e pericolo, ma che non è stato ascoltato. In ogni modo una proroga a quel termine è indispensabile.

La notizia data dal vostro giornale che il nostro prefetto Cantelli possa esser chiamato alla prefettura di Torino ci è giunta inaspettata, e ve lo dico alla bella libera, poco gradita. Il Cantelli s'è acquistata qui tale stima di buon funzionario, d'uomo savio, energico e di modi cortesi e simpatici, che ci dispiacerebbe moltissimo il vedercelo tolto. La nostra *Gazzetta di Firenze* disse che la notizia non aveva alcun fondamento di vero; io poi credo che in ogni modo il ministro non toglierebbe il Cantelli da Firenze senza averlo prima interrogato. Il che so non essere stato fatto.

La Banca nazionale toscana, valendosi di un'autorizzazione avuta nell'anno decorso si risolve oggi a ritirare i suoi vecchi biglietti a lire toscane per emetterne dei nuovi in moneta italiana. Non saprei lodare questa disposizione in presenza di un fatto che darà luogo ad un nuovo cambio; intendo dire la istituzione della Banca italiana, che non sarà più nè toscana nè sarda e che dovrà avere i suoi nuovi biglietti. Par proprio che ancora non vi si creda.

Il Consiglio provinciale è convocato per mercoledì 5 in sessione straordinaria per trattare d'affari importanti; il passaggio dell'amministrazione degli spedali sotto la dipendenza della provincia, il riordimamento dell'ospizio di maternità; l'essicazione del lago Trasimeno, le cui acque verrebbero immesse nel fiume Arno; varie questioni sulla perequazione della fondiaria.

Alcuni dei rappresentanti esteri hanno già trovati i locali di loro residenza nella nuova capitale; il ministro Kisseleff per es. nel palazzo Spinelli in via del Palagio e Rustem Bey nel palazzo Antinori in via de' Serragli.

Ci scrivono dalla Calabria Citra il 27 dello scorso marzo:

Il timore di una nuova campagna del brigantaggio organizzata a Roma ci tiene in qualche apprensione. Non bisogna però esagerare nemmeno la situazione nostra a fronte di questo flagello, e quando vedo per esempio che il governo ha deliberato di mandare nella nostra provincia il generale Pallavicini, lo lodo certamente della premura che ha di noi; ma trovo per esempio che avrebbe dovuto preferibilmente inviarlo nella vicina provincia di Catanzaro dove se ne ha assai più bisogno che da noi.

I seguenti brani di un manifesto pubblicato poco fa dal nostro prefetto possono farvi fede delle condizioni nostre meglio d'ogni altro più particolareggiato racconto:

La provincia di Cosenza nell'estate del 1861 trovavasi infestata dal brigantaggio in misura forse maggiore della stessa Basilicata, che ognun sa quanto ne fu afflitta; ma andò tanto innanzi ad ogni altra provincia nel reprimerlo, che nel periodo di poco più di due anni da quell'epoca vennero distrutti o presi oltre mille briganti, mercè l'opera di valore e di abnegazione dei bravi nostri soldati e carabinieri, e mercè la valida cooperazione delle milizie cittadine e di non poche benemerite persone che sovvennero le autorità di consigli e d'aiuti, tanto che, mentre tale flagello durava pertinace nella maggior parte delle altre provincie, in questa si godeva di una relativa sicurezza e tranquillità maggiore.

Nel circondario di Rossano, il solo della provincia tuttora infestato da briganti, s'aggirano due bande; quella di Palma e quella di Brutto, che seppero finora sottrarsi alle persecuzioni della forza. Ciò non avrebbe certamente potuto verificarsi se i malfattori che le compongono non avessero trovato nei luoghi da essi frequentati numerosi manutengoli; e se le forze cittadine ed i municipi avessero con zelo ed energia, pari all'importanza della cosa, coadiuvato le autorità civili e militari nell'arduo lor compito, che le speciali condizioni della provincia rendono difficile a raggiungere quando manchi o sia troppo debole il concorso delle autorità locali e dei cittadini.

Giorni sono le dette due bande avrebbero dovuto essere distrutte perchè vennero sorprese in alcuni pagliai di notte entro un bosco vicino a Rossano. Ma l'operazione fu condotta male e senza previ accordi fra le autorità, sicchè andò completamente fallita. Ora però si è attivata, a quanto dicesi, un'energica persecuzione, e si ha molta fiducia di distruggere fra non molto anche queste, e Dio voglia che dalle loro ceneri non ne abbiano a sorgere altre.

Ciò che rende sempre incerta la condizione della provincia nei rapporti di brigantaggio si è, oltre il carattere brigantesco di molti che soltanto si possono tener a freno col timore e colla vigilanza, la vicinanza della Basilicata, dove ancora esistono diverse bande, ed una principalmente nel circondario di Lagonegro, quella del De Franco che è intatta e che di quando in quando fa escursioni in questa provincia; come pure la vicinanza di Catanzaro ove in realtà il brigantaggio ha acquistato proporzioni abbastanza inquietanti.

Il governo farà bene a dirigere colà principalmente la sua energica vigilanza.

L'IMPRESTITO

Abbiamo ricevuto dal signor Calvo la seguente lettera in risposta al nostro articolo del 28 marzo sul suo opuscolo. La pubblichiamo ora, non avendo potuto prima per difetto di spazio, sebbene non contenga nulla di nuovo, e però le aggiungiamo solo alcune note, sembrandoci ormai l'argomento abbastanza dilucidato, almeno per quelli che si guardano da pericolose illusioni:

Ill.mo sig. Direttore del giornale l'Opinione

Vi ringrazio dell'articolo che nel vostro giornale d'oggi vi siete compiaciuto di consacrare alla mia proposta d'un prestito di 720 milioni effettivi volontario all'interno.

Mentre mi riservo di rispondere agli appunti da voi fatti, non che a quelli che potessero in seguito venir mossi, non posso intanto dispensarmi di contrapporre alcune brevi osservazioni.

Voi dite « che il pretendere che l'Italia concorra per 720 milioni ad un imprestito è pretendere l'impossibile. » Cotesta è una questione di apprezziazione, della quale non possono darsi prove materiali. Ma se mi porto col pensiero al risultato delle obbligazioni emesse nelle critiche circostanze in cui si trovava il piccolo Piemonte nel 1849 e 1850 — se considero gl'imprestiti fatti nel 1861 e 1863, nei quali le sottoscrizioni alla sola parte riservata all'interno furono coperte di tanto più da eccedere di molto la totalità degli imprestiti stessi — se penso al modo con cui il paese rispose all'appello fattogli nel dicembre dello scorso anno per l'anticipazione della fondiaria, io non posso, nè debbo dubitare della riuscita di questo imprestito. (1)

Ma troncando ora qui tale questione, la quale potrebbe dibattersi quanto più piaccia, senza risolversi mai, stimo debito mio di dire due parole sulla condanna che voi fate della mia affermazione, *che emettendo del consolidato per 720 milioni resterebbe eternamente accesa a carico dello Stato l'annua rendita di L. 58,064,516.*

Voi dite che 50 anni fa la Francia aveva fatto un prestito 5 per 0|0 al 56, e che ora il suo 3 p. 0|0 è al 67; e che perciò anche noi, quando la nostra rendita sarà al pari, potremo farne la conversione, offrendo ai portatori di cartelle del debito pubblico il solo 3 p. 0|0 d'interesse su 75 lire, ovvero il capitale di L. 100 per ogni 5 lire di rendita.

Ciò posto, vediamo come ci troveremmo se fra 50 anni la nostra rendita toccherà il pari, e lo Stato potrà operarne la conversione.

Allora, di fronte al sistema dell'imprestito consolidato difeso dall'*Opinione*, lo Stato si troverebbe aver pagato:

Cinquanta annualità di interessi a 58,064,516 lire	L. 2,903,225,800
E conserverebbe pur tuttavia il debito di 58,064,516 lire annue, per il quale dovendo offrire il rimborso al 5 p. 0|0 si avrebbero	» 1,161,129,032
Di modo che lo Stato incontrerebbe per l'estinzione del prestito consolidato una spesa di	L. 4,064,354,832
Invece, secondo il mio sistema, lo Stato in soli anni 43 1|2 avrebbe ammortizzato l'intiero debito in capitale, interessi e premii, mediante la somma complessiva di	» 2,268,000,000
Che è quanto dire che il prestito patrocinato dall'*Opinione* porterebbe un danno a carico del Tesoro di	L. 1,796,354,832 (2)

Ma tutta la vostra ragione sta nella speranza di potere allora ridurre d'un quarto gl'interessi.

Chiunque comprenderà di leggieri quanto sia difficile e pericolosa la conversione d'una somma così enorme.

Ma ammessa anche la possibilità di farla, pur tuttavia lo Stato sarebbe passibile di annue lire 43,548,387, le quali per l'aumentato valore della rendita rappresenterebbero sempre il debito capitale delle L. 1,161,129,032. (3)

Non mi soffermo sulla da voi temuta concorrenza di questo titolo al consolidato; poichè in qualunque maniera emettiate nuovi valori pubblici, la concorrenza è inevitabile. La quale concorrenza però è assai meno temibile da parte delle obbligazioni del prestito da me consigliato, giacchè le dette obbligazioni per l'indole loro allettatrice sarebbero presto e stabilmente collocate. (4)

Non mi tratterrò neppure sui *confronti* che voi fate tra il prestito da me proposto con quelli dei così detti imprestiti-lotterie. Quello presenta tutte le maggiori garanzie, dà un utile e sicuro impiego, e non riveste quella forma di giuoco che hanno gl'imprestiti-lotterie cui alludete. (5)

Gradite l'assicuranza del mio distinto ossequio.

Torino, 28 marzo 1865

Devot.mo servitore
Marco Calvo.

(1) Se il signor Calvo avesse pensato, come dice, a tutte queste cose, avrebbe forse capito che il suo progetto è fantastico. Ha il signor Calvo analizzato le cifre degli imprestiti del 1861 e 1863? Ha osservato qual parte ebbero le soscrizioni di speculazione e di capitalisti esteri? Sono appunto gli imprestiti precedenti, quando pure non si volesse aver riguardo alle interne condizioni del paese, che ci avvertono come un imprestito di 720 milioni non riuscirebbe e molto meno ancora, fatto come proporrebbe il Calvo, mancando a' grandi capitalisti l'allettamento del beneficio. Non solo in Italia, ma neppure in Francia potrebbe aver successo una combinazione siffatta, e per una somma così enorme.

(2) Noi siamo tentati di credere che il signor Calvo abbia letto il nostro articolo in un momento di distrazione. Quando abbiamo noi patrocinato un imprestito di 720 milioni? Sarebbe ridicolo il solo pensarlo. Che ci parla di 50 anni? Noi abbiamo detto 50 anni, perchè tanti sono gli anni trascorsi dal 15 in poi; ma il 3 0|0 francese non è ora al certo a' corsi più elevati. Il sig. Calvo non dovrebbe ignorare che il 3 0|0 francese era, 40 anni addietro, ad 80 ed 82, e che la conversione fu fatta prima d'ora, e ch'era già proposta sotto Luigi Filippo.

Noi abbiamo accennato ad eventualità da avverarsi fra *otto* a *dieci* anni, ed egli ci fa il conto di 50 anni. È troppo!

(3) Anche qui sbaglia. Nel debito pubblico lo Stato deve tener conto del carico annuale da inscriversi nel bilancio delle spese. Il capitale del debito è nominale: come capitale reale varia secondo le oscillazioni del listino della Borsa. Un ministro intelligente di finanza

---

d'una farsa non bastasse ad impolpare i tre atti d'una commedia, che, scappando dai limiti d'un breve scherzo, corre senza bandolo e finisce floscia e senza nerbo. Quindi accadde che lo *Anacronismo in polizia* fosse accolto come s'accolgono gli anacronismi in teatro..... tra molti sbadigli e pochi fischi.

Al teatro Rossini s'è veduta, ma per una sola sera, la *Augusta* del signor Lucio Capizucchi. È un dramma dalle forti passioni, dal forte colorito, dal forte linguaggio. C'è un tale che, per fuggire la miseria, sposa una giovane ricca, e non sa poi amare costei, staccandosi dalla amante antica che il fece padre: c'è fra moglie ed amante una lotta agro-dolce che finisce con un compianto sulla reciproca sventura: c'è l'amante che, per rassicurare la moglie legittima, si sposa ad un barone di Calabria, il quale impazzava per la smania di comprare bell'e nato un biondo ragazzo: c'è finalmente un briccone matricolato, che specula sulle follie del marito e sul rimorso dell'amante, e che rimane al secco con un palmo di naso. — Io non dirò nè bene, nè male di questo dramma, che pel suo genere è degno di stare nel repertorio della Compagnia, la quale da due o tre sere rappresenta i *Drammi dell'osteria*; soltanto siami permesso di lamentare che corra per questa via chi mostrerebbe pure d'avere ingegno per tentarne una migliore, lasciando di scrivere drammi dove, come in questa *Augusta*, c'è bensì il pepe e l'aceto, ma..... ma forse manca il sale.

Miss Hume colle sue apparizioni fantastiche ha lasciato il teatro Scribe, ma per compenso ne rimangono al teatro Balbo le ombre della commedia piemontese. E dico da senno le ombre, perchè nella nuova Compagnia dei signori Penna ed Ardy queste sole sono rimaste dell'antico splendore del teatro piemontese. Parecchi attori non hanno compreso, neanche dopo l'infelice esperimento tentato dal Salussoglia, che non il solo recitare in dialetto, ma la operosità, la intelligenza ed il senno del Toselli nel dirigere ed il valor suo particolare nel recitare avevano condotto ad onorevole posto nell'arte il teatro e la Compagnia piemontese: non hanno compreso che, oltre all'essere poco probabile che possano reggere due teatri i quali attendano alla specialità della commedia in dialetto, non era agevole còmpito il trovare chi potesse con abilità pari a quella del Toselli formare e dare sicuro ed artistico indirizzo ad una Compagnia cosiffatta. Vollero ritentare una prova già altra volta male riuscita, e, dobbiamo dirlo con rincrescimento, non crediamo che nè essi stessi, nè l'arte abbiano a rallegrarsi dell'esito incontrato.

Manca pur troppo nella nuova Compagnia lo spirito vivificatore del Toselli: manca quel- l'*entente* e quel perfetto accordo nella recitazione ond'era meritamente lodata la prima Compagnia piemontese: Penna, Ardy, Cossetti, tolti a certe parti speciali che loro si adattavano così bene, riescono spostati nel rappresentare altri caratteri. — Abbiamo infine una Compagnia che recita la commedia piemontese, come da certe Compagnie italiane si recita nelle arene, — e quale guadagno siasi fatto con ciò, lascio cura ai lettori di giudicarlo!

E cogli attori camminano eziandio per la stessa via i nuovi scrittori, che ci hanno regalate commedie nuove al teatro Balbo. — Pigliate le *Tote Briolott* e *Giulio l'impiegato*, e sappiate voi dirmi se oggimai qui troviate sintomo dell'arte e traccia degli intenti, che fecero applauditi col Toselli i nomi di Garelli, di Pietracqua, di Zoppis, di Nugelli!

Forse ai novelli autori, forse alla novella compagnia parrà soverchiamente severo questo linguaggio. Ma perchè tacere? Ai primi pare troppo facile raccogliere gli allori di poeta popolare, ai secondi troppo facile il mettere su una buona compagnia, per ciò solo che si scriva e si reciti il dialetto, per non dover dir loro, foss'anche duramente, ch'essi si ingannano a partito credendo di essere riusciti più o meno nel loro scopo, perchè finora al teatro Balbo non abbiamo avuto nè commedia nè una compagnia che valgano a tenere ferma la fama dello antico teatro piemontese.

Nella settimana ventura la compagnia drammatica della signora Adelaide Ristori darà quattro rappresentazioni al teatro Carignano. Noi non mancheremo di rendere conto di queste poche rappresentazioni, come non si mancherà dal pubblico di correre ad applaudire l'illustre attrice nella breve sosta che farà tra noi.

Nella prossima settimana approfitteremo della breve tregua che ci daranno i teatri per render conto ai lettori di alcune novità musicali, teste venute alla luce e principalmente degli *Studi sull'armonia*, pubblicati a Firenze dall'eruditissimo Basevi. Riserviamo pure a quell'appendice una imparziale relazione, inviataci da un amico, degli spettacoli del teatro alla Scala, durante la trascorsa stagione di carnovale-quaresima. Per oggi staremo paghi a dir pochissime parole sulle ultime rappresentazioni del teatro Regio che chiuse definitivamente le sue porte la sera dello scorso venerdì. L'opera del Gandolfi, *Il Paggio*, continuò a procurare applausi qua e là alle signore Vera Lorini e Palmieri. Rivedremo fra non molto la prima sulle scene del teatro Scribe nell'*Otello* e probabilmente anche nella *Favorita*, opere nelle quali non le mancherà campo a distinguersi ed a conservare il favore ottenuto al Regio. Fra gli artisti dai quali il pubblico si separò con dolore, conviene pure accennare la signora Beretta, che, veramente instancabile, fu l'anima dei balli e contribuì efficacemente al buon successo della *Maschera*.

Ma ciò che valse a rendere graditissime queste ultime rappresentazioni fu la sinfonia del *Pardon de Ploërmel* di Meyerbeer, che è senza dubbio una delle più grandi creazioni musicali che si conoscano. Quasi ogni sera venne replicata, e ciò fa onore non solamente agli esecutori, ma anche al pubblico che diede in quest'occasione prova solenne di coltura musicale. Parlare del lavoro, del soffio di genio che vi serpeggia, degli effetti istrumentali che ad ogni tratto riempiono gli uditori di meraviglia, sarebbe un portare nottole ad Atene. Ma ciò che non vogliamo tacere si è che meritarono lode grandissima e il Gelli che concertò questa sinfonia, e il Bianchi che la diresse e l'orchestra che la eseguì. Sarebbe veramente doloroso che una orchestra tanto valente non ottenesse un benigno sguardo dal municipio, e non si provvedesse a renderla stabile. Questo è il desiderio di quanti in Torino amano l'arte, e noi confidiamo che sarà esaudito, affinchè non si dica che qui assolutamentente nulla si vuole fare per salvare un'istituzione che torna a decoro del paese.

non esiterà mai ad accrescere il capitale nominale, purchè possa in pari tempo diminuire l'interesse, ossia il peso annuale del bilancio. Così hanno fatto la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, ecc., e così si proponeva di fare il conte di Cavour, quando ha negoziato l'imprestito 3 0[0, ch'egli considerava come il regolatore o tipo del debito pubblico, se mai l'occasione di far la conversione gli si fosse offerta.

(4) La concorrenza fra due titoli diversi è sempre dannosa a' corsi della rendita. Che poi si possano presto e stabilmente collocare 2 milioni di obbligazioni per 720 milioni effettivi, è un'illusione, che non pretendiamo di togliere al signor Calvo.

(5) Le obbligazioni del credito fondiario francese e viennese sono interamente uguali a quelle proposte dal signor Calvo ed hanno le maggiori guarentigie desiderabili e si negoziano ne' più vasti mercati pecuniari d'Europa.

NOTIZIE ESTERE

Le discussioni al Corpo legislativo francese si sono riscaldate più del solito. Come già ieri il nostro corrispondente di Parigi accennava, il signor Picard caratterizzò il 2 dicembre come un misfatto, ciocchè suscitò una vera tempesta fra la maggioranza, che benedice quel giorno come la cessazione dell'anarchia, del dominio dell'impossibile.

Sotto l'impressione di questa scena, la seduta del giorno successivo fu ancora più drammatica. Il signor G. Favre, fidando troppo sulla sua perizia nel maneggiare le frasi, pretendeva di rovistare nelle memorie irritanti d'un passato non troppo remoto, seguire a passo a passo la trasformazione del principe Luigi Napoleone Bonaparte in deputato, in presidente temporaneo, in presidente perpetuo ed in imperatore, dinnanzi ad un'assemblea, la cui maggioranza, se non ha l'ingegno dell'oratore, non ne ha però certamente le opinioni.

Le interruzioni quindi furono vive e continue, e finalmente si credette opportuno, dietro una mozione del sig. Emilio Ollivier, di rimandare la seduta ad altro giorno, perchè la Camera riprendesse la calma che aveva evidentemente perduta.

Su questo incidente ecco quello che scrive il *Journal des Débats*:

L'eloquente oratore si era mostrato, come sempre, cortese nella forma, come doveasi attendere da parte d'uno dei maestri nell'arte di ben dire, ma esso toccava a punti troppo delicati perchè la sua eloquenza potesse giungere sino alla fine senza un qualche intoppo. Era facile di prevedere che la maggioranza non permetterebbe punto, e con ragione, di fare intervenire la persona del capo dello Stato nella discussione, e non lascierebbe finire al sig. Favre la sua rivista retrospettiva.

Il rispetto delle convenienze parlamentari, il sentimento politico che deve regnare in ogni grande assemblea, tutto insegnava a lui la condotta che doveva tenere, tutto gli faceva un dovere di non tener dietro all'opposizione sul terreno dove essa voleva collocarsi.

I lavori preparatorii necessari per la conclusione del trattato di commercio fra l'Austria e l'Inghilterra devono incominciare alla fine del prossimo mese. Si aspettano per quel tempo a Vienna i delegati inglesi e specialmente il signor Beaumont-Sommerset, ch'è il più ardente promotore di quella riforma.

Si legge nella *France* del 1:

Si parla d'una visita che il re e la regina di Portogallo faranno al Re d'Italia appena la capitale sarà definitivamente trasferita a Firenze.

La Commissione militare della Camera dei deputati di Berlino ha respinto con 11 voti contro 8, un emendamento del generale Stavenhagen, proposto per ottenere una conciliazione tra la Camera e il ministero e tendente a fissare per legge l'effettivo di pace dell'esercito a 180,000 uomini.

Leggesi nel *Pays* del 1:

Crediamo di sapere che il governo russo si preoccupa seriamente di stabilire una linea telegrafica che, passando per lo stretto di Behring, metta in comunicazione l'Europa coll'America.

I giornali di Costantinopoli pubblicano una ordinanza del sultano colla quale Savfet bascià, ministro del commercio in Turchia è nominato ambasciatore di Turchia presso l'imperatore dei francesi, in luogo di Djemil bascià.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

Marsiglia, 30 marzo.

Scrivono da Beyruth, in data del 10, che Daond bascià ha radunati i vescovi e duecento notabili del Libano e loro ha comunicato l'ordine del visir d'inviare truppe turche nella montagna, per combattere ogni resistenza e sovratutto quelle provenienti dalla presenza di Karaman in quei luoghi.

Le popolazioni dei villaggi hanno incominciato a ritirarsi dinnanzi alle truppe; pare che finora non sia avvenuto alcun conflitto.

Le elezioni generali sono fissate in Grecia pel 26 maggio prossimo.

Scrivono da Verona al *Camerata* di Vienna, relativamente alle voci di riduzione dell'esercito austriaco, che le compagnie di fanteria e di cacciatori devono essere ridotte all'effettivo di 54 uomini, che alcuni cambiamenti avranno luogo nelle truppe dell'artiglieria d'assedio e che finalmente il prossimo riordinamento dei servizi militari e del controllo sarà seguito da numerose riduzioni nel personale degli impiegati. Si parla eziandio di separare il reggimento di fanteria di marina dal corpo della marina imperiale di guerra e di formarne un reggimento di cacciatori del litorale. Pare che si pensi ad attuare il progetto formato da gran tempo d'equilibrare le guarnigioni in modo da sostituire altre truppe a quelle che da lungo tempo stanziano in Italia.

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 31 marzo:

L'offerta che ha fatto il governo italiano per l'acquisto dei battelli a vapore sul lago Maggiore è di fr. 275,000. Secondo i fogli svizzeri, il Consiglio federale ha autorizzato i signori Segesser e Pioda, suoi delegati, a trattare a tale riguardo, ad accettare, quantunque i battelli siano a lui costati fr. 400,000 di prima compera e 200,000 per riparazioni.

CRONACA DI TORINO

Avremmo creduto che le *Alpi* non avrebbero più tratta in campo la quistione del sindaco. Poichè esse non hanno saputo adattarsi al silenzio, ci consentano che noi ci ritorniamo sopra, non per suscitare delle polemiche, a cui non siamo abituati, ma solo per confermare interamente ciò che abbiamo stampato ieri.

Le *Alpi* scrivono inoltre che i nostri amici avevano tentato ogni mezzo di fare uno sfregio al marchese di Rorà. Esse non ci giudicheranno indiscreti, se attendiamo dalla loro lealtà che ci facciano conoscere quale sia lo sfregio ed i nomi degli amici a cui accennano.

La chiesa di San Francesco di Paola è una di quelle, nelle quali i borsaiuoli esercitano la loro industria.

Ieri, molti signori che andarono in quella chiesa ad ascoltare la predica, uscendo si trovarono privi dell'orologio o del porta-monete.

La mattina di ieri (2), scoppiò un piccolo incendio al 4° piano della casa N.° 13 in via della Rocca.

I civici pompieri accorsero subito a domare il fuoco che fece danni di poca entità.

Questa sera (3) al teatro Balbo la Compagnia piemontese diretta dai signori Penna e Ardy, rappresenterà la nuova commedia in cinque atti del signor Luigi Galimberti, intitolata: *Lontan daj euj lontan dal cheur.*

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Prestito a premii. Ieri, scrive la *Lombardia* del 2, nel palazzo di Città, ebbe luogo la quattordicesima estrazione del prestito a premi della città di Milano.

Le serie estratte portano i seguenti numeri: 167 — 411 — 416 — 917 1865 — 1871 — 1907 — 1908 — 2084 — 2387 — 2491 — 2596 — 2804 — 2864 — 2979 — 3079 — 3253 — 3591 — 4056 — 4413 — 4428 — 4510 — 4591 — 4677 — 4740 — 4938 — 5283 — 5975 — 6293 — 6802 — 6820 — 7165 — 7686 — 7688.

	Serie	N.		Serie	N.
Premii di L. 1000			Serie	4428	N. 38
Serie	1871	N. 33	»	416	» 18
»	2084	» 32	»	7688	» 18
»	4591	» 32	»	2491	» 42
»	2084	» 12	Premi di L. 100		
»	4740	» 11	»	1908	» 49
»	7686	» 21	»	3253	» 6
»	917	» 1	»	2979	» 28
»	4413	» 23	»	167	» 1
»	6802	» 17	Premi di L. 60		
»	3591	» 25	»	4510	» 8
»	7688	» 50	»	3253	» 36
»	4413	» 8	»	4413	» 39
»	4740	» 46	»	3591	» 2
»	3253	» 14	»	7165	» 10
»	1908	» 31	»	2979	» 48
»	4591	» 1	»	2084	» 39
»	4413	» 42	»	415	» 37
»	4677	» 46	»	7686	» 40
»	917	» 27	»	7688	» 38
»	917	» 15	»	6293	» 9
»	5975	» 37	»	6820	» 35
»	4510	» 10	»	6820	» 49
»	1907	» 27	»	4428	» 39
»	7688	» 32	»	5283	» 24
»	7165	» 14	»	3591	» 30
Premii di L. 500			»	6820	» 2
»	1871	» 17	»	2804	» 49
»	2864	» 6	»	1908	» 48
Premii di L. 300			»	3591	» 24
»	6802	» 43	»	7686	» 31
»	6293	» 28	»	6293	» 29
»	1871	» 1	»	6820	» 29
Premii di L. 250			»	4413	» 27
»	2084	» 10	»	416	» 2
»	2084	» 2	»	2596	» 35
»	4510	» 50	»	2596	» 25
»	1871	» 35	»	1908	» 34
»	4938	» 15	»	416	» 43
Premii di L. 200			»	4938	» 42
»	7688	» 37	»	2596	» 4
»	2864	» 37	»	5283	» 19
»	7688	» 43	»	416	» 40
»	2804	» 48	»	1907	» 12
»	6802	» 41	»	2387	» 29
»	1907	» 11	»	3591	» 42
Premii di L. 100			»	2596	» 50
»	7688	» 5	»	4413	» 2
»	167	» 44	»	2387	» 6

Arresto di un ladro. Ieri, scrive la *Sentinella Bresciana* del 1 corrente, veniva arrestato a Brescia dal delegato di circondario signor Bonomelli, certo Benedetto Mapelli da Fontanella, individuo pregiudicatissimo, mentre trovavasi nella sala d'aspetto della stazione della ferrovia attendendo il convoglio per recarsi a Milano. Il motivo dell'arresto si è l'essere stata avvertita l'autorità nostra da quella di Milano che costui aveva colà rubate 500 once di seme bachi di Macedonia e che qua aveva rivolti i suoi passi. Vuolsi che ne vendesse a vilissimo prezzo (L. 3,75 l'oncia) buona quantità, giacchè gli si rinvenne una discreta somma di denaro. Poco mancò non riescisse a sottrarsi alle ricerche dell'autorità la quale sequestrò la semente venduta e quella che era rimasta in mano di un incaricato che dovea farne lo spaccio.

Manutengoli. La stessa *Sentinella Bresciana* del 1 scrive:

Giorni sono a Brescia una donna chiese il permesso di visitare certo Peracchi condannato dalla Corte d'assisie, che doveva partire per l'ergastolo di Girgenti onde scontarvi la pena. Sembra che a questa donna in tale occasione venisse da costui confidato come in una delle vie della nostra città si trovasse sepolta una somma di danaro. L'autorità, venuta in cognizione del fatto, arrestava la donna la quale dopo qualche tempo, indicò il luogo ove doveva trovarsi sepolta la somma in discorso; ma colà fatte le ricerche nulla si rinvenne. Vuolsi che la donna prima di essere carcerata avesse affidato ad altri il segreto, perchè in altra via poco lungi dalla prima si trovò smosso il terreno ove veramente sembra che fossero sepolti i danari, frutto di chi sa quante rapine.

Condanna di un omicida. Nella *Gazzetta di Firenze* del 31 marzo si legge:

Nella sera dell'undici febbraio 1864 mentre il dott. Carlo Fredianelli, medico-condotto a Santa Croce, giaceva in letto, veniva chiamato col pretesto che ad una persona ammalata era necessaria la sua assistenza e quando egli, indossati i panni ed uscito di casa si apprestava ad adempire il suo ufficio gli furono vibrati due colpi di coltello nel basso ventre, e riportò tali lesioni che dopo mezz'ora gli cagionarono la morte.

Mentre quel misero si contorceva tra i più acerbi dolori ed annunziava imminente la sua morte, designava il suo feritore nella persona di Giuseppe Pipparelli, negoziante in quella terra, giovane reputato fiero e pronto all'offesa.

Istruitosi un giudiziario procedimento, venne ad emergere che il Pipparelli fu spinto al delitto non tanto per le differenze insorte qualche tempo avanti fra esso ed il dott. Fredianelli in proposito della liquidazione della mercede dovutagli per trasporto di mobilia, quanto per un referto rilasciato dallo stesso dott. Fredianelli in ordine ad alcune lesioni personali riportate da un tal Baldacchi, per opera, a quanto dicevasi, dello stesso Pipparelli; ed anche perchè il Fredianelli, già presidente provvisorio di un comitato promotore di una Società di mutuo soccorso fra gli operai di Santa Croce, che ebbe vita sotto gli auspicii di un nuovo comitato, essendosi il primo dimesso, ed alla quale si era ascritto anche il Pipparelli, veniva da questo reputato avverso a quella istituzione.

La R. Corte d'appello di questa città ha condannato giovedì il Pipparelli, come colpevole di omicidio premeditato, alla pena perpetua dell'ergastolo.

Rivelazioni. Si legge in data del 29 marzo nel *Giornale di Napoli*:

L'interrogatorio del capobanda Tamburrini è già cominciato.

Rilevasi dalle sue risposte com'egli fosse in relazione col conte d'Aquila, al quale avea anzi confidato il suo peculio, e che fu quello che lo spinse a tentare un'altra volta le venture della vita brigantesca.

Su questo proposito il Tamburrini fece delle rivelazioni importanti e che mettono gli uomini del palazzo Farnese sotto una luce discretamente immorale.

Cannoni rigati. — Leggiamo nel *Morning Post* del 29:

« Giovedì la Commissione (incaricata di esaminare i cannoni Armstrong e Withworth) si radunò a Woolwich per provare la forza di resistenza di tre cannoni da 12 che avevano resistito a 3,000 colpi con cariche regolari.

« I cannoni vennero sparati *a intervallo d'aria* (tra la polvere e il proietto), che è la prova più difficile a cui potessero essere sottoposti. In alcune cariche il proietto venne compresso nella canna con pezzi di metallo.

« La Commissione si radunò di nuovo lunedì per continuare la prova con la seguente carica: doppia carica di polvere, sei proietti solidi invece di uno, e sei pollici d'intervallo d'aria fra la polvere e i proietti.

« L'Armstrong, che si carica per la culatta, resistette fino a quarantadue colpi: al 42° il tubo d'acciaio si spaccò dalla bocca fino all'orecchione.

« L'Armstrong, a carica sospinta per la bocca, si spaccò al sessantesimo colpo, fendendosi come quello che si carica per la culatta, e rompendo il cerchio dell'orecchione.

« Il Withworth (che si carica per la bocca) continuò tutto il giorno, e raggiunse novantanove colpi. Secondo ogni apparenza, esso è atto al servizio quanto prima dei colpi. »

Il *Morning Post* del 30 dice che negli sperimenti continuati il martedì, si ebbero i seguenti risultati: l'Armstrong, che si carica per la culatta, resistette sino a 42 colpi; l'Armstrong *shunt*, che si carica per la bocca, a 60; e il Withworth, a 92. Considerando la natura degli esperimenti, questi risultati si considerano come sorprendenti.

VARIETÀ

EPIDEMIA A PIETROBURGO

Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 1° aprile:

A calmare le molte apprensioni suscitate nel pubblico e nelle magistrature sanitarie europee al primo annunzio di una epidemia a Pietroburgo, dichiarata nei giornali grandemente micidiale e contagiosa, crediamo utile di pubblicare nel nostro periodico le informazioni che a tale riguardo aveva la cortesia di fornirci il direttore generale della Sanità marittima del regno sulla fede di documenti ufficiali e di un dispaccio che, in data del 23 marzo ora spirato, a lui dirigeva il console italiano in quella residenza, che traduciamo dal testo francese:

SIGNOR DIRETTORE GENERALE,

Pietroburgo, 11[23 marzo 1865.

« Favorito del vostro onorato dispaccio del 13, mi affretto a rispondervi, e riconoscendo l'importanza del cómpito devoluto alle vostre cure, mi sforzerò di fornirvi tutti i ragguagli che ho potuto procurarmi sulla malattia attualmente regnante in questa capitale (*febris recurrens*).

« Credo non poter meglio cominciare il mio rapporto che trasmettendovi sotto questo piego l'articolo che comparve a questo proposito nella nostra *Gazzetta ufficiale.*

« Bisogna convenire tuttavia che l'opinione emessa in detto articolo sulla causa primitiva della malattia (uso di legumi cattivi) è stata vivamente attaccata nei fogli pubblici.

« Si afferma che il cattivo nutrimento in generale, l'umidità delle abitazioni pel basso popolo e l'uso smoderato di liquori spiritosi ne erano la causa. Ma i medici si accordano piuttosto nel cercarne l'origine nelle influenze atmosferiche e in quelle del clima, e nel non iscorgere, nelle circostanze succitate, se non principii aggravanti e propagatori della malattia.

« Bisogna notare che Pietroburgo è fabbricata sopra un suolo paludoso, che vi regna spesso una forte differenza di temperatura dal mattino alla sera, che molti quartieri della città sono bassi, che la città è frastagliata da canali, ecc.

« La grand'estensione che la malattia ha potuto prendere non fa stupore a chiunque conosca la ripugnanza del basso popolo di qui a recarsi all'ospedale; sebbene ve ne abbiano qui in numero sufficiente e bene organizzati. Ma i poveri preferiscono rimanere in casa loro, e la malattia intristisce nei ridotti della miseria, nei piccoli quartieri, dove i medici non son neppure chiamati, e dove il loro parere non può nulla.

« Solamente quando il flagello si è smisuratamente ingrandito si corre agli ospedali; ma allora, come avviene questa volta, gli esistenti più non bastando, bisognò stabilirne dei nuovi. Ciò fece il governo, facendo sgombrare molte baracche per ridurle ad uso di spedali provvisorii, il quale spediente era l'unico che poteva adottarsi.

« Mi sono procurate delle informazioni importanti sulla malattia da parte del medico di servizio in uno di questi ospedali.

« Esso mi fa sapere che l'andamento della malattia in questione aveva molta rassomiglianza coll'andamento del tifo e della febbre intermittente, e che solo ha attaccato la parte più povera della popolazione ora molto accresciuta a Pietroburgo dopo l'abolizione della servitù (perocchè tutti quelli che non vogliono lavorare per conto loro alla campagna, procurano di vivere qui in un modo o nell'altro).

« La malattia non è contagiosa, al dire dei medici degli spedali da me consultati. Del resto, in seguito ai provvedimenti presi dal governo e dal consiglio medico, è d'assai scemata, ed i casi diminuiscono a mano a mano di frequenza ogni giorno.

« La mortalità occasionata dalla febbre non è stata fortissima: essa non è che di 3 a 4 per cento.

« Ecco, signor direttore generale, quanto posso dirvi. »

Le notizie rassicuranti nel sopra riferito dispaccio date dal consolato italiano a Pietroborgo trovano ampia conferma in un recente rapporto redatto da una Commissione, in cui figurano i più chiari nomi che nelle scienze mediche vanti la Russia, nel quale è affermato che quella febbre si è vista frequentemente regnare epidemica nella Scozia e nell'Irlanda, nella Slesia e in altre contrade di Europa; che nel 1863 imperversò in Odessa sebbene ora, per la prima volta sia comparsa con carattere epidemico a Pietroborgo.

Il suo corso presenta anomalie rimarchevoli: spesso dopo tre, quattro e anche dieci giorni della sua durata cessa, per ricomparire dopo un intervallo di assoluta intermittenza protratta da due fino a dieci giorni.

Raramente termina colla morte: in questo momento è molto diffusa nella popolazione povera della capitale, e non presenta carattere alcuno che faccia sospettare di trasmettersi per contagio. Nelle truppe accantonate a Pietroborgo sono rarissimi i casi di quella febbre; è basti il dire che sopra 60,000 uomini della guardia imperiale, che hannovi colà dal 1° gennaio di quest'anno fino a quest'ora, non si contano solo che 260 soldati attaccati. Le classi agiate della popolazione di quella grande capitale ne rimasero affatto illese.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 1. — Corpo legislativo. Viene in discussione l'emendamento a favore dei comitati elettorali.

Garnier Pagès lo difende; Cassagnac lo combatte; Jules Favre risponde a Cassagnac. Vuitry, commissario del governo, tratta ampiamente la questione e dichiara che il governo non darà mai facoltà d'instituire comitati permanenti. *(Applausi)*

L'emendamento è rigettato con 233 voti contro 17. Il primo paragrafo è approvato.

Madrid, 1. — La Camera dei deputati ha approvato la proposta d'abbandonare San Domingo con voti 155 contro 68.

Londra, 2. — Scrivono da Rio Janeiro in data 11 marzo:

Il vice-presidente della repubblica orientale dell'Uraguay, Tommaso Villalba, ha fatto la consegna della città di Montevideo al generale Flores. Le truppe brasiliane presidiano la città.

RIVISTA FINANZIARIA SETTIMANALE

La liquidazione si è fatta alla nostra Borsa in buone condizioni ed a corsi abbastanza elevati, in confronto del movimento precedente ed in considerazione degli sforzi che si erano fatti pel ribasso, dopo l'annunzio dell'imprestito di 425 milioni.

È pure da Parigi che si ebbe il sostegno de' corsi e la maggior fermezza della rendita italiana. Nella settimana le variazioni de' corsi furono le seguenti a Parigi:

	25 marzo	1 marzo
3 0[0 francese	67 35	67 60
4 1[2 »	95 50	95 25
5 0[0 italiano	64 70	65 30
Credito mobil. francese	873 75	822 50
» » spagn.	568 75	553 75
» » italiano	447 50	448 75
Strade ferr. Vittorio Em.	302 50	300 —
» » lombarde	541 25	545 —
» » romane	276 25	275 —
» » austriache	436 25	437 50

Il titolo che ha avuto maggior aumento è stato il consolidato italiano. L'abbondanza del danaro ci può avere contribuito; ma in generale se ne attribuisce la causa alla voce accreditata che l'imprestito sia conchiuso, o che le trattative siano abbastanza avanzate colla Casa Rothschild per tutto o parte. Si aggiunge pure la aspettazione dell'approvazione delle convenzioni delle strade ferrate, che si ritiene per sicura, e da cui pure si fa dipendere un progressivo miglioramento nei fondi italiani.

Non è la prima volta che i fondi rialzano sotto il peso d'un imprestito, già annunziato. Questo caso deve poi avverarsi tanto più facilmente, quanto più il mercato pecuniario lo favorisce. Il danaro abbonda su tutte le piazze. La Banca di Londra ha ribassato il suo sconto a 4 0[0; quella di Brusselle a 3 1[2 0[0.

Nella settimana si osserva un solo aumento della riserva delle Banche di Francia ed Inghilterra, ma eziandio aumento del portafoglio, ciò che attesta il ridestarsi dell'attività commerciale.

I corsi di compenso stabiliti il 31 marzo sono i seguenti:

	Febbraio	Marzo
5 0[0	64 60	64 80
Banca Nazionale	1540 —	1640 —
Credito mobiliare	450 —	450 —
Banca di sconto	232 —	240 —
Banca di credito	420 —	400 —
Canali Cavour	325 —	325 —
Strade ferrate meridionali	350 —	360 —

Se nella rendita il miglioramento è tenue, è invece considerevole nelle azioni della Banca. In generale ci sono pochi affari; ma sostegno.

La rendita rimase dopo la liquidazione a 64 80 a contanti e fine corrente, e 65 10 per fine prossimo. Ma i corsi di Parigi hanno sconcertata la speculazione al ribasso, ed è prevedibile che la Borsa di Parigi eserciterà un'influenza irresistibile. La differenza di 50 centesimi è troppo tra una Borsa e l'altra.

La Banca Nazionale è indietreggiata da 1655 a 1640 con ristrette operazioni.

Il Credito mobiliare è fermo a 450. Le obbligazioni demaniali sono a 385 1[2 e 386.

Negli altri valori, solita inerzia.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

a tutto il 18 marzo.

ATTIVO

Numerario in cassa nelle sedi	L.	16,879,947 81
» » succursali	»	23,835,360 05
Esercizio delle zecche dello Stato	»	25,596,967 17
Portafoglio nelle sedi	»	90,455,722 81
Anticipazioni »	»	36,517,790 07
Portafoglio nelle succursali	»	26,041,279 06
Anticipazioni »	»	10,199,723 —
Effetti incasso in conto corrente	»	132,182 61
Immobili	»	4,015,040 90
Fondi pubblici	»	12,152,120 —
Azionisti, saldo azioni	»	2,099,950 —
Spese diverse	»	1,446,296 48
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	555,555 57
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	»	300,214 —
Interessi da esig. sui fondi pubblici	»	— — —
Diversi	»	— — —
		249,228,149 53

PASSIVO

Capitale	»	40,000,000 —
Biglietti in circolazione	»	103,676,838 80
Fondo di riserva	»	7,060,062 71
Tesoro dello Stato conto corrente		
Disponibili L.		
Non disponibili »	»	60,905,927 05
Servizio debito pubblico	»	2,224,840 84
Conti correnti:		
Disponibile nelle sedi	»	5,822,244 —
Id. nelle succursali	»	1,288,670 25
Non disponibile	»	12,104,273 40
Biglietti ad ordine (art. 21 degli Statuti)	»	3,273,306 78
Dividendi a pagarsi	»	96,243 25
Risconto del semestre precedente e saldo profitti	»	641,481 31
Benefizi del semestre in corso:		
Nelle sedi	»	836,605 95
Nelle succursali	»	517,825 99
Comuni	»	13,608 76
Utili netti del semestre scorso	»	— — —
Diversi (non disponibile)	»	10,766,220 44
		249,228,149 53

G. ROMBALDO Gerente.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Zarbone.